DESCRIZIONE DI UN TUMORE

RINVENUTO

IN UN CERVELLO UMANO

CON ALCUNE IDEE

RELATIVE

ALLA PARALISI APOPLETICA.

DI

GIORGIO GHIONI M. D.

PROFESSORE DI CHIRURGIA

NELLA R. UNIV. DI PARMA.

PARMA

DALLA REALE TIPOGRAFIA

1800.

Vasorum inanitio (in paralysi) *si talis fiat qualis fieri debet , confert , et bene tolerant ; sin minus , contra .*

Hipp. Aph. 4.

AL . CELEBRATISSIMO . SIGNORE

D. JACOPO . ANTONIO . RIGHI

MEDICO . DI . CAMERA . CON . ESERCIZIO

DI . S. M. CATTOLICA

CHIRURGO . DI . CAMERA

DI . S. A. R.

D. FERDINANDO . DI . BORBONE

INFANTE . DI . SPAGNA

DUCA

DI . PARMA . PIACENZA . GUASTALLA

EC EC. EC.

MEDICO . E . CHIRURGO

DE' . REALI . PRINCIPI . EREDITARJ

PROFESSORE

DI . OSTETRICIA . NELLA . R. UNIVERSITA'

E

PRIMARIO . DI . CHIRURGIA

NELLO . SPEDALE . DI . MISERICORDIA

DI . PARMA . EC.

OPERATORE . SUBLIME . SAGACE . IMPERTERRITO

QUESTO . TENUE . OPUSCOLO

IN . SEGNO . DI . STIMA . ED . OSSEQUIO

DALL'AUTORE

SI . UMILIA . E . CONSACRA

CHIARISSIMO SIGNORE.

Quantunque tra la serie moltiplice de' subbietti, onde va fastosa l'odierna Arte Chirurgica, nessuno ve n'abbia sì recondito, o complicato, che fuggir possa alle peregrine vedute vostre, alla sorprendente vostra attività; nulladimeno, ancorchè persuaso d'esservi troppo ineguale, ardisco indirizzarvi questa Lettera riguardante un Tumore da me rinvenuto in un cervello umano: scoperta, che ad istigazione d'amici, e più di una rispettabile Società Letteraria alle stampe riproduco accresciuta d'utili raziocinj, ed osservazioni. A chi diffatto meglio che a voi poteva essa dirigersi? La elevatezza, la profondità de' lumi Medico-

Chirurgici, che colla squisita Anatomía sonovi scorta al trattamento felice delle malattíe più refrattarie; il maestoso energico contegno, che la sicura mano vi dirigge nelle più sublimi intraprese; l'impazienza, con cui accogliere solete le splendide scoperte del giorno: quanti motivi, perchè i miei a' comuni voti s'uniscano a farvi universalmente conoscere per quel Genio, che siete.... Sebbene a che giovarvi mai ponno, benchè giustissimi, questi suffragi? L'incarico luminoso, cui ascendeste di Chirurgo dell'adorabile nostro Sovrano, le preziose vite de' Reali Infanti Ereditarj a voi affidate, il desíato Augusto lor Pegno, alla cui nascita vegliaste; epoca, che nel rendervi sì caro ad uno de' maggiori Monarchi del Mondo, l'oggetto anche fecevi, da cui Parma sembra riconoscere la permanenza di sua felicità: questi, sì, questi sono i titoli ben più grandiosi onde conciliarvi gloria indefettibile, e la comune ammirazione. S'arrestino pertanto su l'inetto mio labbro le vostre lo-

di, le quali non potrebbero che oscurarvi, senza evitar d'offendere la somma vostra modestia. *Cosa non àvvi più atta ad eccitare la mia compiacenza, quanto le mosse, qualunque esse sieno, capaci d'influire su' progressi Chirurgici;* eccovi i sentimenti, che tante volte replicare v'udivo ne' colloquj, onde in patria mi onoravate. Desío pregievol tanto, che già vi annunzia sì grande, s'appaghi dunque alla meglio con quest'Operetta. Nulla si azzarda con voi: altronde l'accoglimento vostro benigno determineralla ad uscire men timida da quell'obblío, cui forse sarebbe stata condannata, se Luminarj sublimi dell'Arte non avessero contribuito ad allontanarlo.

I progressi più seducenti, le scoperte più insigni in Medicina, qualora l'impronta non rechino di pratica utilità, non giungeranno ad appagare giammai un degno cultore di lei, cui stia a cuore il bene de' suoi simili. Su questo incontrastabile principio, che fu in tutt'i secoli l'anima delle più solide ed utili intrapre-

se, meco, o Signore, non rade volte conveniste; e piacesse al Cielo, che in tutti, come in voi, egli prevalesse! Non vedrebbesi sì di frequente tra l'incertezza di sempre rinascenti opinioni brancolare mal sicuro il trattamento delle malattíe. Niente di più facile ad un ingegno perspicace che l'aggiungere scoperte a scoperte; ma guai se al loro moltiplicarsi l'ardore si unisca di volerle con soverchia rapidità realizzare al lume della esperienza! I metodi curativi più abbaglianti, che in simili casi sogliono prodursi in iscena, saranno insussistenti com' esse; e se non divengano poi micidiali, giungerassi almeno a vederne la inutilità ed il pericolo; cosa, che non gl'incrementi, ma il decadimento mostrerebbe oggidì troppo vergognoso di questa scienza salutare. A rendere autorevole il difficoltosissimo ramo delle indicazioni curative esigesi, al dire di Cullen [1], un ingegno nella osservazione consumato, ed

---

(1) *Traité de matiere Médicale* tomo I.

un giudizio infinitamente sagace: doni, che non saranno compartiti giammai a chi fanatico per le ipotesi è solo capace di rendere perniciosi i sforzi più benemeriti dell'Arte nostra.

Da tutto il sin qui detto non dèe però decisamente conchiudersi su la inutilità delle Teoríe. Quantunque io sia pochissimo trasportato per esse, non potrei non oppormi a questo contrario e dannevole pregiudizio. Un Medico, od un Chirurgo che abbi trenta o quarant'anni di Pratica è valutabile meno di un altro che ne abbia un solo, qualora manchi al primo l'essenziale corredo di principj giusti ed inconcussi. Senza di questi non meriterebbe la medesima che il nome di vile empirismo, il quale allorchè non pregiudica, per solo accidente colpisce nel segno; nella stessa guisa che una donniciuola farebbelo, un segreto prescrivendo nella imminente o cominciata crisi morbosa. Gli ajuti medici, la mano chirurgica sempre con rischio s'impiegheranno, qualora da sobrie vedute teoretiche non

si diriggano: senza questo accoppiamento come sarebbero spiegabili i fenomeni dell'animale economía? Ma ad ottenersi combinazion sì felice quale squisitezza non richiedesi di lumi fisiologici e patologici, quale imparzialità a librarne senz' abuso la estensione infinita? Allo spregiudicato chiarore di questi splendidi rami dell'Arte, ottima quella Pratica, che nudamente si combina. La fonte è questa sola delle buone Teoríe, stabilissime perchè tratte da' principj immutabili, e sommamente utili per essere fiancheggiate dalla osservazione. A questo modo soltanto è lecito di teorizzare; benchè non si neghi che sempre sieno calcolabili i voli fortunati degl'ingegni sublimi. Anche tra le stravaganze, tra le illusioni, di cui talvolta ridondano, sempre qualche cosa nascondesi capace di contribuire ad utili ingrandimenti della Scienza Medica: ma il giudizio è malagevole assai, e tutti non potrebbero produrlo senza pericolo.

Per me, già il dissi, o Signore, non giurerei mai su d'una Teoría anche del-

le più semplici, benchè protesti di non disapprovarle. Comprendo il bene che può aspettarsene, nè sono d'altronde facile a lasciarmi sopraffare dalle loro insidie. Nelle cose però di fatto contentomi d'essere veritiero; e lo scorgerete dalla candidezza, con cui passo pría di tutto ad esporvi quello che trovai. Per ciò poscia, che riguarda le deduzioni che ne trassi, e le vedute che presento, voi ne sarete l'autorevole giudice: l'osservazione per altro e l'analisi, che non sogliono scostarsi dal mio fianco, spero ve le presenteranno sussistenti quanto basta a non essere di voi totalmente indegne. Spiacemi frattanto d'avervi forse annojato con queste premesse, che io non credetti fuor di proposito. Siamo in tempi, il sapete, in cui ne abbisogniamo più che mai; quantunque con voi io convenga, che non è da promettersene molta utilità.

L'epoca felice troppo presto trascorsa, in cui da due inesauste sorgenti limpidissime erami dato d'attignere le più

sublimi dottrine chirurgiche da raffinata esperienza ratificate [1], quella si fu che la circostanza presentò accidentale di quanto scendo a descrivervi. Rapito dalla viva luce, che su' morbi massimamente di Chirurgía diffonde la Scienza Anatomica, procuravo di frequentarne le private sezioni nel luogo istesso, dove già da qualche tempo ero solito di ritirarmi ad eseguir su' cadaveri le più scabrose operazioni. Intesi, che un Apopletico era morto, e nell'istante al mio pensiero l'infinita serie affacciossi delle opinioni su le cause non solo ed effetti di questa fatale infermità, ma posermi eziandío in orgasmo le indagini quasi sempre inutili d'Anatomici celebratissimi a scoprirne nel cervello e sue adjacenze que' vestigj, o sconcerti, i quali tanto decisamente crede riscontrarvi l'insaziabile fanatismo ipotetico. Agivasi adunque d'istituire un'analisi minutissima delle parti nel cranio

---

(1) I chiarissimi Professori di Pavía Don Vincenzo Malacarne e Don Antonio Scarpa, noti abbastanza, e superiori a qualunque elogio.

racchiuse di questo infelice. Grande impresa e malagevole, che all'impensata sospese un fenomeno più meraviglioso. Con infinita cautela pertanto disgiunto l'osso della fronte, nè cosa riscontrando atta ad arrestarmi, già procedevo alla separazione delle due parietali; quando una resistenza somma, ed un certo vacuo insolito tra le meningi e tutto il corpo cerebrale insospettimmi di qualche straordinario accidente. Non m'ingannai; e fatta in queste membrane anteriormente, e dal basso all'alto un'incisione fiancheggiante un po' da lungi la sutura sagittale, scopersi prima di tutto un'aderenza circoscritta, ed un massimo induramento della dura madre alla parte media del sincipite destro vicino alla sutura mentovata. All'attacco di questo primo involucro del cervello, il quale non più estendeasi di due pollici trasversi, erasi di sotto pure conglutinata coll'aracnoide la pia madre; ed era sì forte la comune loro unione, che una forza considerabile sarebbesi richiesta a distruggerla. In un

piccolo tratto diffatti, su cui un assistente agir volle con certa energía, lieve porzion di queste membrane lacerossi, restandone al corrispondente punto osseo adeso un segmento abbastanza visibile.

Questa soprannaturale conglutinazione delle meningi colla sostanza ossea, benchè capace di sommamente interessarlo, non potea però sopraffare chi era avvezzo su l'orme di Genj sublimi ad internarsi ne' più reconditi penetrali della Natura [1]. Qualche cosa nullameno di grandioso m'aspettavo da siffatto principio. Dilatando quindi i due lembi delle recise membrane, dal punto di loro adesione vidi strettissimo nel suo principio scendere gradatamente dilatandosi un Tumore piriforme, il quale con una base circolare di circa tre pollici e mezzo adattavasi inferiormente alla parte media,

---

(1) Alludesi alla degnazion singolare, e meritevole di gratitudine indelebile, che per me aveano i celebri Spallanzani, Volta, e Malacarne, volendomi sempre presente alle più gelose loro osservazioni e sperienze.

e superiore del lobo destro del cervello in una cavità piuttosto profonda, che sembrava fatta ad arte (*Vedi la Tavola*). Le meningi a questo corpo non erano adese, ma solo su lui cadeano a guisa di ampia cistide; e quello che reca maggior meraviglia si è, che la base di esso nel cervello sì penetrante non avea col medesimo contratto il minimo attacco. Non lieve dopo il possibile esame sembrommi l'alterazione dell'osso parietale al luogo daddove il Tumore scendea; ma da un'intima anostomosi vascolare del triplice involucro cerebrale co' vasi ossei deducibile mi parve più che da assoluta morbosa diatesi quanto ivi osservai, come inferiormente diluciderassi. Con somma destrezza, come ben si può credere, l'osso mentovato col Tumore ed il sottoposto lobo del cerebro separossi dal restante della testa: ed un lembo ritenutomi di questa singolare sostanza recisa secondo la sua lunghezza per la troppo essenziale di lei analisi, fu tutta la massa trasportata nel Museo Patologico

Pavese, che la celebrità e lo zelo di un Frank rese all'Europa tanto ammirevole.

Qui termina, chiarissimo Signore, la esposizione ingenua di quanto presentossi al mio sguardo anatomico. Comprendo benissimo, che la esistenza di un corpo straordinario presa in sè stessa oggetto non è da eccitar sorpresa ad un Luminare spezialmente, qual voi siete, dell' Arte nostra. Rari diffatto in Chirurgía non sono i casi, che simili scherzi dimostrano in qualsiasi parte anco nobilissima di nostra macchina. Considerandosi per altro l'influenza, che ponno egli-no avere sì relativamente al pratico vantaggio, se curabili, quanto al lume che bene analizzati diffondere possono; non meritano d'essere perduti di vista. Io mi lusingo, che azzardata non sembreravvi quest'asserzione, quando vi saran noti que' riflessi tutti, che dalla chimica disamina della scoperta intumescenza, e da qualche osservazione ch'essa determinò, incoraggito fui di sottoporre al pubblico giudizio. Una triplice questione

adunque presentasi da risolvere : da qual causa, cioè, credersi possa questo Tumore prodotto; com'egli a tanta mole crescesse; ed in fine di qual indole debba egli giudicarsi. Questi non sono punti di facilissima discussione, se vengano in astratto considerati: l'esame però diligente de' fenomeni concomitanti può forse rendere l'intento meno scabroso.

L'ottuagenario soggetto, in cui questa produzione osservossi, era infermo di febbre nervosa discreta, allorchè l'emiplegía rapillo. Nel corso della predetta malattía non presentò egli il minimo indizio di lesione alla testa, se eccettuinsi quegli ottenebramenti, o leggierezze della medesima, che sogliono in simili casi aver luogo, e che irregolari manifestaronsi in esso, picciolissime, e forse soltanto deducibili dalla senile imbecillità. Ebbesi nel tempo stesso da relazioni autentiche notizia, che non avea quest'uomo sofferte giammai malattíe di conseguenza, e quello che più serve al caso nostro, seppesi, ch'egli era stato sempre di men-

te serenissima e retta nell'arduo disimpegno de' moltiplici suoi affari. All'aprirsi poi cautissimo del suo cranio, e de' cerebrali involucri, non si scorse il minimo stravaso linfatico, sieroso, e molto meno sanguigno. Così la minima concrescibilità non apparve di parti, nessuna straordinaria injezion di vasi al cervello od adjacenze, per conseguenza veruno benchè menomo vestigio di flogosi, facilmente anche rilevabile dalla niuna adesione del Tumore a quel viscere. Da ciò è dunque agevole il conchiudere, che l'origine di esso non è certo derivabile da infiammazione; cosa anche confermata dall'esame, che a momenti esporrassi, di sua natura. Per l'altra parte però riscontraronsi al sincipite più dell' ordinario adese le meningi. Donde ciò mai? Nè in esse tampoco il più lieve segnale flogistico appariva, da cui ripetere il solido conglutinamento: altronde l'infermo non fu scosso giammai dalle consuete turbe, che l'infiammazione anche più discreta caratterizzano.

La flogosi per altro non è la sola che determina le forti concrezioni. Fra le varie cause croniche ben note capaci d'indurle, credo che nel soggetto nostro la vecchiezza sia stata la prevalente. Ritenuto sempre che mai sofferse malattíe violente, o d'altro genere, da cui sogliono elleno animarsi, da che ritrarne in questo caso, se non dall'età, una spiegazione plausibile? A nessuno fugge, o Signore, che la più parte de' vasi minimi all' avanzarsi degli anni suole obliterarsi, massime se lontani assai dal centro energico, che tiene in essi viva la circolazione de' rispettivi umori. Conglutinandosi pertanto le pareti de' primi, i secondi, che accorreano ad occuparne il lume, denno per necessità rigurgitando raccoglierṡi ne' più ampj canaletti laterali. Questi, incapaci di contenerli pel soverchio afflusso, od assolutamente s'infrangono, o pel sottratto elatere dilatati in estremo ed indeboliti aprono ai liquidi stessi pe' loro pori la via ad istravasarsi ne' varj interstizj cellulari, od in altri luoghi più

perigliosi, e meno adatti a riceverli. Da questa non naturale affluenza d'umori a certe parti, quando non sia istantaneamente dannosa, quasi sempre origin trae qualunque cronica concrescibilità; e giudico appunto essere così accaduto in quella che io rinvenni. L'asprezza, l'ineguaglianza, che in quel punto dell'osso parietale erano sì cospicue, non è probabile che derivassero da umori facilmente concrescibili dal cranio gementi, costando da recentissime e decisive sperienze del celebre Proust [1], che dalle cellette di ossa anche aride con blando calore può ritrarsene copia sorprendente? Gli umori adunque tanto a spese forniti delle meningi, che del corrispondente punto sincipitale, con cui nel caso nostro quasi costituivano una comune sostanza, venendo per necessità a condensarsi in seguito, perchè non avranno a poco a poco potuto recare ad eccesso la vicendevole conglutinazione, nel tempo medesimo

(1) *Annali del R. Laboratorio di Chimica*, t. I.

che incessabilmente dal luogo adeso trapelando, i rudimenti, e la mole preparavano del Tumore, su cui vi trattengo? Questo, e di volume, e di peso per addizion di strati crescendo, avrà dipoi colla graduata pressione agito senza strepito nel sottoposto cervello ad iscavarvi la fossa meravigliosa che il ritenea.

Tutto l'esposto sin qui sembra ottimamente comprovarsi dalla mancanza in parte di fenomeni imponenti, ma più ancora dalla riflessibile densità maggiore, ed induramento della sostanza corticale al luogo, su cui questo corpo appoggiavasi; come anche dalle impressioni intestiniformi, che il cervello alla di lui base comunicò. Ma a convincere con più di decisione della lenta e graduata sua origine ed incremento, nulla più vale dell'esame de' suoi strati allo esterno più teneri, verso il centro più tenaci, e racchiudenti un nocciolo assolutamente cartilaginoso. Questo Tumore adunque, od a meglio dire gli elementi suoi debbono da un'epoca ben lontana derivarsi: senza

di ciò certamente conciliar non si potrebbe l'imponente suo volume, e l'azione sua in parte sì nobile senza recare al soggetto, in cui ebbe luogo, il minimo danno; come meglio apparirà in seguito.

Per altro, quantunque da lodevoli probabilissime congetture dedotto sia quanto di questo singolare prodotto vi avanzai, ad esattamente determinare però di qual indole egli fosse non è impresa tanto agevole. Ritenendosi, che le meningi solo il cingeano, senza intimamente racchiuderlo; e chiamando ad esame le cagioni moltiplici, e le qualità, da cui risulta la sì variante schiera de' tumori cistici, sarei almeno sospeso di molto ad arruolarlo fra' medesimi. Diffatto, benchè dagli effetti ci costi, che questa intumescenza congiuntamente a' fenomeni ch'eranle compagni non sia da flogosi deducibile, non è nel tempo stesso a comprendersi facile come in un uomo sì pingue, robusto, che mai a malattíe soggiacque, e che non presentava d'altronde il minimo segnale a tendenze scro-

folose, rachitiche, o ad altri cronichismi, potesse aver luogo la formazione di un tumor lento, esigente certo nel soggetto, in cui producesi, un'inerzia riflessibile di costituzione. Senza l'indispensabile sua cistide (giacchè travidde chiunque affermò d'avere senz'essa riscontrati i così detti tumori freddi) come potrebbe spiegarsi, se si giungesse a supporre, il graduato passaggio di questo corpo dalla liquidità delle meliceridi alla crescente durezza degli ateromi, steatomi, sino alla solidità de' sarcomi? Il di lui aspetto per la consistenza, e tutt'altre proprietà uniforme alla vera pinguedine caprina, quel nucleo cartilaginoso, che racchiudeva in centro, cos'hanno mai di comune o d'analogo ai tumori di questo genere?

Ben non ignoro, esimio Signore, che ne' tofi massimamente articolari più antichi ritrovansi non rade fiate, anzi per lo più, delle cartilagini, e sino de' veri ossetti. Ma ella è cosa troppo nota per ripetute osservazioni, che ne' soggetti presentanti simili stravaganze preesiste già da

gran tempo in eccesso il principio calcareo, o d'altra spezie capace d'indurre solidità [1]. Non è perciò meraviglia, se

---

(1) In qualunque maniera spiegar vogliasi la nutrizione delle diverse parti corporee, che io certamente col ch. Carminati, ed altri ripeterei dalle sole affinità; egli è indubitabile, che dalle secrezioni degli umori nutritizj non verrà mai all'animale economía il minimo danno, qualora più o meno tanta copia d'essi dal sangue si separi, quanta è bastante a riparare nelle singole parti le sofferte perdite. Se per vizio degli organi a tale funzion destinati, o per altre cagioni venga a separarsene più del bisogno, nè l'eccesso via dal corpo si rechi da stabiliti emuntorj, può questo in parti deporsi meno idonee ad accoglierlo; ed ecco svilupparsi in esse l'affezion morbosa. Per eccesso adunque di principio e. gr. ossificante intendiamo ciò che dopo la riparazione delle perdite ossee dovrebbe evacuarsi del corpo, potendo col rimanervi raccogliersi nelle varie parti con detrimento della salute ec. Accade però alcuna volta che senza un danno grave dell'animale economía indebolita, come ne' rachitici, e scrofolosi, il principio ossificante depongasi in parti non sue, ad esempio nelle articolazioni, trascurando le ossa che in tal caso per mancanza di uniforme nutrizione s'indeboliscono a costituire le note deformità. Ma ciò non può ripetersi che dagli effetti delle costituzioni degl'individui.

inerentemente a quelle leggi della Natura, le quali non potranno essere ignote a chiunque ben conosce il magistero di lei nella formazione dell'ossa, venga talvolta nelle varie parti del corpo deposto il principio consolidante, da cui origine poi trae la preternaturale ossificazione. Ma nell' emiplegico nostro, morto in somma decrepitezza, quantunque potesse credersi da noi non avvertita l'abbondanza della materia idonea ad ossificare, non intendesi però come in un Tumore di sì antica dimostrata formazione abbia soltanto avuto luogo una molle cartilagine senza rinvenirvi la minima particella ossea: effetto, che non di rado ha luogo ne' rachitici, scrofolosi, podagrici ec., ancorchè giovani (1).

---

(1) Benchè qualche volta i tumori esistenti alle articolazioni de' rachitici, o scrofolosi, degli ossetti contengano, il che certo annunzia ridondare in esse l'ossificante principio, è però singolare ciò che tragli altri riferisce l'illustre Reus del vantaggio meraviglioso in simili casi dell'acqua di calce. Lo stesso ratificommi il celebre Scarpa, narrandomi guarigioni sorprendenti di scrofole colla semplice acqua contenente del principio calcareo.

Ciò supposto, benchè forse senza inganno asserire da noi si possa, che nel soggetto nostro dovesse appena aver luogo l'ossificazione, ciò comprovandosi dalla mancanza almeno apparente del principio ossificatore, ed insieme dall'indole tra poco analizzabile della mentovata tumidezza; l'esistenza per altro di una molle cartilagine nel di lei centro richiede qualche riflessione, quantunque debba un po' da lontano la cosa ripetersi. Ella

---

Tutto ciò non sarebb'egli atto a confermare, massimamente ne' rachitici, il supposto predominio acido abbisognante di assorbenti? Avvertendosi però, che da' farmaci di tal fatta per lo più non s'ottiene di questi morbi che la cura palliativa, forse anche deducibile da qualche parziale saturazione dell' acido, che prevalere si crede; e d'altra parte costandoci dalle recentissime scoperte dell'illustre Falconer, ripetute dai celebri Ingen-houz, e Moscati, che l'alcali fisso ad eccesso saturato coll' acido carbonico è prodigioso a sciogliere calcoli, non potrebbesi ne' rachitici usare questo rimedio invece d'un assorbente semplice, non ignorandosi l'affinità somma dell'acido carbonico colla sostanza calcarea? So che alcuno questo metodo tentò, si disse con buon esito, a sminuire quella nota tumidezza d'omento, ch'egli crede prodotta dalla

è opinion comune, o Signore, stabilita, cred'io, su d'una legge naturale giudicata inalterabile, che qualora ha luogo nel corpo umano la tendenza alla ossificazione, debba pria di questa formarsi la cartilagine atta poi a convertirsi gradatamente in verace osso, e ciò col magistero de' mezzi abbastanza noti. La sostanza ossea solidissima, che in cartilagin riede dall'azione su lei dell'acido nitrico, ciò ad evidenza dimostra, e con-

---

pinguedine colà deposta dall'acido predominante. Se dall'adipe ripetersi debbe quella enorme tumidità, si potrebbe forse conchiudere, che la rachitide riferibil fosse alla prevalenza dell'acido sebacico. Io dubito per altro che la causa della gonfiezza omentale l'adipe sia, almeno semplice; spesso vedendosi, che gl'infermi, di cui qui trattasi, non rade volte vanno soggetti a scirrosità dell'omento medesimo; il che certo sembra derivabile da un principio della pinguedine assai più solido. Sarebbe per avventura a quest'adipe congiunta qualche deposizione di un acido qualunque col principio calcareo?... De' processi della Natura, tanto nel magistero della salute, che a soggiogamento delle malattìe, nulla sappiamo. Dèe però confessarsi, che sono queste congetture plausibili, e certamente molto calcolabili in pratica, se

fermasi meravigliosamente dall'antica scoperta famosa, da' moderni ratificata, che le cartilagini formansi più o meno consistenti e solide dalla più o meno fitta coalescenza de' strati cellulari. Ma quantunque sia la Natura esattissima nel serbare immutabili le stabilite sue leggi, ponno queste nullameno, giusta le varie circostanze, andar soggette a non poche modificazioni; il che certamente ci avvisa non potere da' soverchj limiti essere

---

non fosse al sommo malagevole il giudicare degli effetti chimici nel corpo umano. Se il processo, che sopponesi aver luogo nel medesimo ne' casi, di cui parliamo, lo vedessimo ne' Laboratorj nostri, comprende ognuno, che una doppia decomposizione succederebbe, la quale utile forse essere potrìa nella nostra macchina per lo scioglimento de' principj terrestri eccessivi, e per lo sostegno dell'eccitabilità tanto necessaria a togliere una raccolta adiposa spesso letale. Il Signor Bonomo per altro crede utili altri mezzi a spogliare certe parti della straordinaria deposizion calcarea. Il di lui metodo, che qui lungo sarebbe di descrivere, trovasi, giacchè ebbi occasion di parlarne, nella mia *Memoria su le Spine ventose*. Questi rimedj per altro ponno tutti sperimentarsi lodevolmente, giacchè i più obvj non giovano.

compresa la di lei munificenza. E in vero, se a rigoroso esame vengano sottoposte le particelle componenti questi straordinarj ossicini, se una squisita analisi l'intima loro indole ci discopra, qualche cosa ben degna di essere avvertita presenteracci la loro origine, ancorchè possa conchiudersi, che questa non sia d'altronde spiegabile che da' comuni principj della ossificazione.

Concedasi pertanto ben di buon grado, che le cartilagini comunemente siano le prime a formarsi, e che in sè stesse racchiudano poscia i rudimenti dell'osso futuro. Ciò potrà aver luogo allora che il cellulare tessuto, di cui parliamo, o naturalmente abbondi, come ne' soggetti pingui, o venga egli da cause morbifiche capaci d'indurre coalescenze membranose condensato ed indurito; ed in tal caso nessuno meraviglierassi mai d'avere rinvenuto nelle sezioni del cuore, o de' maggiori vasi, spezialmente sanguigni, le pareti loro ossificate con porzioni riflessibili di annesse cartilagini. Niente in-

fatti di più probabile che dalla forza estendente del sangue congiunta ad una certa rigidità di solidi, massime ne' vecchj costante, i strati cellulari immediatamente esposti alla energìa circolatoria vengano con maggior forza applicati gli uni agli altri sino alla vicendevole conglutinazione, per difetto pur anco delle lubricanti secrezioni capaci d'impedirla. Sia ella dunque naturale l'abbondanza del tessuto cellulare, o sia da cause flogistiche od altre accresciuto, e reso compatto sino alla consistenza cartilaginosa, a quello che io penso non potrà da ciò mai un osso costituirsi, se qua e là nella cartilagine dalle forze del circolo universale deposta non venga l'idonea materia a formarlo. Questo effetto per altro negli adulti la provvida Natura assai di rado permette; giacchè a nessuno fuggire potranno i disordini moltiplici che derivare ne sogliono: e dalla saggia determinazione appunto di madre sì benefica deriva il rinvenirsi ne' vecchj estinti assai più spesso de' straordinarj strati car-

tilaginosi che della vere ossificazioni [1]. Ponno adunque le cartilagini, ancorchè comunemente il grado più prossimo costituiscano alla ossificazione, non ossificarsi giammai, come di leggieri si osserva. Nulla diffatto in sè stesse racchiudono, da cui simile effetto aspettare si possa, se dalla loro consistenza prescindasi certamente deducibile dalla

(1) Che realmente dal vigile magistero della Natura ripetere debbasi la rarissima formazione di ossetti in certe parti, ebbi campo di convincermene in una Femmina, morta di carcinoma ad una mamella, al quale già da qualche anno era preceduta una estesa scirrosità di questa parte, interessante sommamente le corrispondenti glandule ascellari. Ciò accademi in Milano nella Clinica Scuola Chirurgica, cui intervenivo, dell'ill. Palletta. Fummo tutti meravigliati riscontrando una mollissima cartilagine nel centro di quella durissima sostanza mammaria, appena divisibile da fortissimo scalpello. Certamente non era mancata ad essa mai la cellulare in copia, nè la compressione energica, e diuturna a render almeno la cartilagine durissima; molto più, che si è creduto finora le scirrosità contribuire d'assai alle concrezioni anche ossose. Perchè adunque in quella circostanza non ebbero luogo? Sarà questo uno di que' fenomeni della Natura, che ama tenerci ascosi

compatta cellulare, la quale però considerarsi non debbe che una semplice disposizione a formare le ossa.

Ma le cose intimamente analizzandosi, o Signore, si giugne più oltre. La maggior obbiezione, che produrre si possa contro l'assoluta necessità delle cartilagini a costituire straordinarie ossificazioni, si è l'origine di queste in quelle

---

per aprirli chi sa quando all'industria di qualche Genio straordinario. Sembra per altro, che la materia scirrosa per sè non sia molto adattata ad ammettere i rudimenti calcarei per la successiva formazione delle ossa; giacchè, riandando gli Atti delle più luminose Accademie, sono rarissimi i casi, che riscontransi d'ossa rinvenute nel centro de' scirri più inveterati. Qualcuna però se ne rinvenne di queste ossificazioni: basta ciò perchè generalizzare non si possa decisione veruna. Del resto io sarei inchinevole a decidere, che in circostanza di scirrosità racchiudenti produzioni ossee sarà sempre lodevol cosa approfondarsi nella loro analisi; giacchè sonosi talvolta in esse trovati de' frequenti noccioli adiposi, delle idatidi, delle concrezioni diverse intermiste, per cui non è meraviglia somma, se de' principj terrestri ascondendovisi, sviluppino poi ossificazioni informi, od almene durezze cartilaginose.

parti del corpo, dove la cartilagine non può aver luogo o per mancanza di strati cellulosi, o per piccolissima loro copia incapace d'essere da cause anco morbifiche accresciuta. Sonosi diffatti questi corpuscoli ossei rinvenuti spesse volte in idatidi del cerebro, oppure nuotanti in croniche raccolte umorali d'articoli, non meno che ne' noccioli di tumori mollissimi del mesenterio, per tacer d'altre parti: luoghi tutti certamente, che per la loro natura, o per quella de' morbi, da cui soglion essere affetti, non sono mai stati idonei a fornire, molto meno ad aumentare, quel celluloso aggregato, che indispensabile giudicasi alla formazione delle cartilagini. Come adunque sonosi in quelle parti formate delle ossificazioni? Per comprendere un simile fenomeno conviene avvertire, al lume sempre di una precisa analisi, che questi accidentali ossetti nè per consistenza, nè per forma, nè per costituenti intimi caratteri sono paragonabili alle vere ossa. E in vero, essendo eglino pria di tutto

leggierissimi e molto spongiosi, con poca violenza in polve si riducono, la quale tentata poi coll'acido nitrico offre un precipitato nitro-calcareo assai fosco, se da completa soluzione ridotta non venga invisibile; il che succede ben di raro. Da tali replicate esperienze non si è ottenuto giammai di scorgere principj cartilaginosi, i quali non s'ignora essere da quest'acido insolubili. Del resto, non si può negare che sonosi talvolta dal mesenterio estratte ossa durissime, le quali con somma difficoltà sciogllevansi anche dall' acido muriatico ossigenato, ben più forte del testè esposto, presentandosi nel tempo stesso qualche sottile segmento cartilaginoso. Ma questi casi sono ben rari nella storia chirurgica; ed una volta sola ricordomi d'averlo veduto: effetto per altro facilmente spiegabile dalle cause di sopra addotte. Prese adunque in istretto senso le cose, vedesi chiaro che queste straordinarie produzioni il nome appena meritano di ossa, se non vogliansi distinguere coll'aggiunto di *spurie*;

ben comprendendo chiunque esser elleno soltanto formate da un terrestre, o misto principio meccanicamente qua e là deposto ed ammassato, non a norma delle leggi dell'animale economía, ma soltanto per la esaustione delle parti molli glutinose e volatili, che nelle ossa vere lo teneano regolarmente distribuito. Ciò posto, facilmente si rileva quanto questi prodotti della lussureggiante Natura diversi siano dalla verace ossificazione, benchè la comune sentenza di chi non calcola le differenze alle ossa legittime soglia riferirli.

Non essendo adunque sempre costante il cangiamento delle cartilagini in ossa, potendo quelle senza queste, e le seconde senza le prime aver luogo nelle varie affezioni del corpo umano, non sarà da meravigliarsi, che nel Vecchio nostro, dopo un Tumore sì diuturno, riscontrata siasi soltanto una semplice e mollissima cartilagine centrale. Non potè diffatto in quest'uomo rilevarsi la minima tendenza all'ossificazione, tanto conside-

rata la solidità, il viscidume, ed altri caratteri del Tumore, quanto l'indole de' fenomeni preceduti, che nulla di ciò indicavano, se creder vogliasi a relazioni, le quali dovevan essere certamente veritiere. Del resto, inerendo io alle testè indicate qualità della intumescenza in quistione, confesso, chiarissimo Signore, d'essere inclinato a pensare, che la medesima in gran parte almeno costasse di sostanza adiposa. Ad avventurare giudizio di tal fatta autorizzato veggomi in parte dalla pingue costituzion del soggetto, non che dalle riferite proprietà del Tumore, ma molto più dalla perfettissima di lui somiglianza con un altro rinvenuto in Pavía tra le lamine di un peritoneo, il quale sottoposto a chimica disamina col chiarissimo Professore Brusati, diede prima col consueto metodo della calce una certa quantità di acido sebacico facilmente cristallizzabile colle basi alcaline, o terrose, e poscia mediante un blandissimo calore anche atmosferico in larga copia fornicci di quel-

la sostanza *adipo-cerea* lamellosa, solita a separarsi spontanea dall'adipe più liquido, di cui parla il celebre Fourcroy (1) nella pregiatissima sua analisi della pinguedine. Questi criterj esattissimi, benchè presentassero nella analizzata intumescenza proprietà non troppo semplici per crederla totalmente adiposa, mostrano nondimeno, che in gran parte l'adipe concorse a formarla. Ulteriori ricerche però, che state sarebbero necessarie ad autorizzare l'avanzato giudizio, non poterono avere luogo in questo straordinario prodotto, che pel Museo serbavasi: ciò non ostante nell' intervallo non brieve, in cui presso di me si ritenne, da qualche ripetuta di lui lavatura, non che dal semplice calore atmosferico, il quale, come si accennò, la separazione promovea della di lui parte acquosa, a me pure fu dato di osservare nella di lui superficie divenuta più bianca quelle strie lamellose, che il lodato Autore (2) scoperse, e che con esso

(1) *Annales de Chimie* vol. v. VIII.
(2) Luogo cit.

debbonsi assolutamente giudicare una vera sostanza *adipo-cerosa*.

Ulteriori argomenti però contribuiscono in copia a stabilire la probabilità di questa opinione. Infatti, oltre alle citate osservazioni del celebre Proust [1], le quali mostrano ad evidenza, che dalle ossa ancora può ottenersi una sorprendente quantità di pinguedine; se vogliansi con attenzione ponderare tutte le circostanze concomitanti l'indole di questo Tumore, non sarà molto difficile a convincersene. E pria di tutto, chiamando ad esame quella adesione straordinaria e tenacissima delle meningi all'osso del vertice, la quale, giusta l'asserito di sopra, non era certamente derivabile da infiammazione, e scorgeasi ad un solo punto fisso circoscritta; dall'altra parte, se riflettasi all'asprezza e spongiosità singolare dell'osso istesso al luogo della coerenza, dovremo per necessità conchiudere, che dovette aver luogo in quel punto la degenerazione ossea, indotta da qualche stimolo esteriore, ma più da in-

(1) Ivi.

terne cagioni o non rilevate o poste facilmente in non cale se tollerabili, dalla consueta incuria della gente di campagna. Alterato in qualunque guisa il corpo dell'osso suddetto, potè la di lui sostanza, tranne la terrestre, lentamente sgocciolare da' pori disorganizzati, raccogliersi ed indurarsi tra le meningi, e costituire poi quel Tumore d'indole mista, analogo ad altri non pochi che Proust scoperse. Queste deduzioni traggono autorevole conferma dall'essersi nella cavità corrispondente della testa rinvenuta qualche copia di adipe, il quale combinato bensì con gli altri elementi ossei, ma prevalente, potè ad un lieve artifiziale calore vestire in parte que' caratteri, che la diuturnità e l'azione dell'economía conciliò al Tumore esistente nel cranio; caratteri non sommamente dissimili da quella sostanza *adipo-cerea*, che ne' cimiterj già si disse d'aver ritrovata il celebre Fourcroy. Tutto ciò sarebbesi meglio potuto ratificare, se le circostanze permessa avessero una più completa analisi di quella produzione.

Del resto non potrassi concedere mai, che i tumori adiposi sieno sì rari, come col chiarissimo Littre [1], il quale prima assolutamente negavali, credettero molt'altri Chirurgi anco de' più eccellenti. Io pure non pochi ne osservai nel giro di alcuni anni [2]; ma avvertire fa d'uopo, che dagl'incauti sogliono molte di queste intumescenze per difetto di esatta osservazione od analisi confondere con tumori d'altro genere, massime steatomatosi, benchè sieno questi almeno dal peso, per tacere delle altre proprietà, facilmente distinguibili. Bisogna però con-

(1) Veggasi Morgagni *De sedib. et caus. morbor. Cap. de Tumor.*

(2) In tempo che io tratteneami a Milano in queste osservazioni, mi trovai presente ad una operazione di una creduta Ernia epiploica, che sul cadavere eseguir volle il chiarissimo Monteggia. Tagliati adunque gl'integumenti non ritrovavasi il minimo sacco erniario; onde fatti più attenti rilevammo d'aver sott'occhio un vero tumore adiposo discendente dal peritoneo pinguissimo, e che mentiva colla sua irregolarità l'ernia suddetta. Lo estrassimo; nè in esso ritrovammo di singolare, fuorchè il nocciolo assai duro.

cedere, che qualunque cronica tumidezza può variare d'aspetto e di carattere a norma della eterogeneità delle sostanze, onde può essere composta, e del soggetto, che attacca.

Tutto ciò ben riflettuto, non riescirà malagevole a comprendersi come nel Vecchio nostro formata siasi quella soprannaturale cartilagine. In verità non è da dubitarsi, che colla materia *adipo-cerosa* abbastanza consistente, anco una quantità riflessibile di linfa coagulabile piovesse dalle boccucce dell'osso sincipitale, non che dalle adjacenti ed adese parti; le quali sostanze poi insieme miste poterono a poco a poco da' nuovi strati esteriori del Tumore con maggior forza essere compresse al di lui centro, a costituire un nucleo, pria membranoso, ed in progresso cartilagineo: contribuendo assai a questo effetto la quiete delle riferite materie ed il calore animale, che dalle medesime sottraeva le parti più liquide e volatili. Certo, non in altra maniera è spiegabile la formazione della tonaca cel-

lulosa, in cui è distribuita la pinguedine universale del corpo umano.

Rimane ora, chiarissimo Signore, che nell'accostarmi al termine di questa Lettera vi esponga in succinto cos'abbia io pensato su questa emiplegía. Le cagioni comuni di questa infermità, che recare soglionsi in mezzo dai Pratici, lo stravaso cioè opprimente il cerebro, le compressioni di questo viscere, e le decussazioni nervose, sembrami che non possano, almeno assolutamente nel caso nostro, avere determinato questo effetto funesto. Diffatto, oltre al non essersi rinvenuto il minimo stravasamento nella cavità del cranio, se da quello prescindasi che ne' ventricoli cerebrali suole riscontrarsi, prodotto dalla inanizione per morte, de' vasi assorbenti, non giungesi a plausibilmente comprendere come un Tumore di sì lunga data, da cui depresse vennero la corticale e midollar sostanza del cervello sino alla volta del corrispondente ventricolo, non abbia giammai indotto qualche sintomo, almeno di torpore,

procedente dall'azione soverchia de' vasi distesi su i nervi cefalici; molto più di questi vasi essendosene non pochi dalla forza della pressione agglutinati e distrutti. Per altro, se riflettere vogliasi con qualche impegno alle affezioni multiformi, e veramente singolari, cui talvolta va soggetto il cervello, svanirà qualunque meraviglia. Scorransi i fasti oggidì sì splendidi dell'Arte Chirurgica, e da Morgagni, da Lieutaud scendendo alla lettura de' Genj postumi di questo secolo, vedremo esempj innumerevoli d'infiammazioni d'ulceri depascenti, d'ascessi, d'idatidi, e sino d'idrocefali interni, da cui macerate venivano porzioni non ignobili di cervello, a dover essere dalla Chirurgía più attiva dal cranio rimosse; vedremo delle commozioni, delle ferite, delle ernie complicatissime di questo viscere in qualunque sua parte, senza che nel tempo stesso si legga essersi facilmente da questi morbi indotta l'apoplessía, o la paralisi anche più lieve. Tutte queste affezioni cerebrali adunque, che prese in

sè stesse non può negarsi essere capaci d'indurre le terribili citate conseguenze, perchè mai non le recano sempre, od almeno con più di frequenza?

A togliere, oppure ad iscemare le meraviglie inopportune di chiunque può essere sorpreso da questa consolante avvedutezza della Natura, basta tener dietro alle osservazioni ed a' giudizj d'uomini insigni dell'Arte, non meno che alla semplice sperienza. Rileverassi facilmente in tal guisa, che il cervello, come tant'altre parti nobilissime del corpo umano, acquista molte volte la capacità di assuefarsi alle cagioni lente, che ponno sordamente renderlo morboso, potendo esso in conseguenza rimanersi anche per anni malaffetto, senza esternare con sintomi violenti i suoi malanni: frattanto che, per l'opposito, tocco d'improvviso questo viscere da uno stimolo vivace, può egli rapidamente irritarsi, convellersi, ed indurre morte istantanea, o cronichismi deplorabili. Non mancano infatti, a tacer di infinite altre lesioni, casi di ascessi

assai diuturni, ed assolutamente indifferenti al cervello, i quali di repente apertisi; e da un angustissimo forame vibrando con impeto poche gocce di siero, indussero morte o paralisíe le più ribelli; in tempo, che stravasi marciosi imponenti, come si accennò, la minima molestia non recarono, molto meno la più semplice alterazione delle universali funzioni ec. [1]. Posto adunque tutto ciò,

---

(1) Quanto qui viensi di esporre potrà far pensare a qualcuno, che io sia troppo deciso a restringere la cause apopletiche e paralitiche; giacchè intenderassi facilmente, che io pendo a crederle indotte più dalle nervose, che da qualsiasi altra cagione. S'ingannerebbe per altro chiunque precipitasse una conseguenza, la quale annunziarebbe, che non s'intesero le mie premesse, e quali deduzioni deggiano necessariamente da esse ritrarsi. Guardimi il Cielo, che la *sanguigna*, che la *sierosa* o *linfatica* apoplessía io cerchi di torre dal Mondo: non potrei essere innovatore a questo segno. Dirò bene, che l'avere in mira soverchiamente le cagioni, anco le più indubitabili, e pochissimo gli effetti delle malattíe, può, senza che se ne avvegga, indurre in errore il più sagace e consumato Clinico; massime quando la loro azione è quasi contemporanea, o sono talvolta più delle prime da temersi gli ultimi. Nell'apoplessía, che

non potrà recare maraviglia che il soggetto nostro, in apparenza almeno, mostrasse una floridissima salute; e quasi sarei portato a conchiudere, che non sarebbe egli sì facilmente caduto in emiplegía, se la febbre nervosa, da cui fu attaccato, non avesse nel di lui cervello alterate quelle provvide modificazioni, che lo mantenevano da tanto tempo in istato d'inerzia. Per questa parte adunque

---

talvolta all'apparenza de' fenomeni non può negarsi indotta da pletore sanguigne, o linfatiche ec., o da' loro stravasamenti, dovrà poi sempre credersi che la sovrabbondanza umorale sia l'unica causa dell'accesso? La raccolta straordinaria di sangue, o siero ne' vasi della testa non potrebbe talvolta essere effetto più che causa della malattía? Quello che è certo, si è che nelle più prette apoplessíe di questo genere il sistema nervoso è quello, che più di tutto osservasi attaccato; e le prove non ne sono difficili, anzi dagli effetti, sì universali, che topici, anco i più inesperti non ponno non convincersene. Le contratture, la inerzia del membro paralitico, la di lui atrofia dopo una diuturna tumidezza, l'alterazione della faccia, le ebetudini, le funzioni dell'intelletto, della volontà ec. alterate, o perdute, non lo danno abbastanza a divedere nell'uomo anche a co-

si comprende, che quantunque sia tra le cagioni de' morbi soporosi annoverabile la compressione del cervello, può questa per altro in moltissimi casi essere al medesimo indifferente.

Ma le decussazioni, od intersezioni de' nervi cerebrali sono pure addottate in causa frequentissima della apoplessía; dalle quali anche comodamente suole spiegarsi la paralisi consecutiva delle par-

---

mune giudizio il più pletorico? Se adunque le raccolte, i stravasi ponno essere secondarj, quando non lo siano il più delle volte; se essendo anche primarj, disgiunti non vanno dall'eccitare, o promovere le turbe nervose, quale sarà mai il segno veramente patognomico delle diverse apoplessíe? Dirassi per avventura, che la perfetta cognizione de' temperamenti diversi, e l'esatto conseguente rilievo delle indicazioni corrispondenti può offrire una strada sicura ad evitare qualunque inganno. Principio ottimo e giusto, ma non capace di renderci sempre sicuri nel giudizio. Quanti veri pletorici non lo sono che in apparenza, sforzato rapidamente alla periferia il sangue dagl'irritabilissimi nervi! Quanti giudicati volgarmente senza sangue tutto ponno con periglio arrestarlo ai diversi centri della macchina per prevalente atonía! Nè vale certamente il polso, per cause note sì

ti opposte, e lontane dalla sede vera dello stimolo produttore della medesima. Quantunque non sia mio pensiero d'internarmi in queste minute ricerche anatomiche a mostrare se realmente, fuori di quelle de' nervi oftalmici, altre intersezioni nervose costanti abbiano luogo nell'uman corpo, ed influiscano alla comunicazione delle impressioni alle parti lontane, sembrami ben difficile a spiegarsi come

---

spesso variabile, ad offrire criterj non ingannevoli, come non vale ad offrirli il senso di pienezza, di gravità ec.. A tutto ciò se aggiungasi la facilità, la maggior frequenza osservata da' Luminarj insigni dell'Arte rapporto alle repliche degli accessi apopletici, sempre relativa all'abuso qualche volta vergognoso de' salassi anco ne' giudicati soggetti sanguigni, che potrà conchiudersi mai? Come non lascierà di sorprendere la necessità, in cui si è talvolta di reiterare le missioni di sangue in individui, che per costituzione nol richiederebbero; benchè in tal caso non azzarderei asserire, che fosse questo metodo sempre il migliore. Dimostra tutto ciò, che un grand'occhio pratico, ed una somma sobrietà richiedesi nel prescrivere i rimedj magistrali, da cui può dipendere, se non bene indicati, un irreparabile sconvolgimento della salute, come a momenti vie meglio comprenderassi.

anche esistendo questa supposta intersecazione nervosa nel soggetto nostro, un tumore, che per tanto tempo il cervello compresse, non abbia giammai nel lato opposto destato il minimo senso, almeno d'inerzia; anzi di più resterà sempre un problema come un umore gemente da un osso alterato, ch'essere certo dovea capace d'irritare, non abbia nel luogo stesso ov'egli accumulavasi accagionato verun sintomo di peso, od altra più dolorosa impressione. Sono certamente questi fenomeni singolari, di cui è ben malagevole di avanzare spiegazione soddisfacente.

Qui per altro permettete, o Signore, che, quantunque io trasportato non sia per ricerche teoretiche, qualche cosa pure avanzi su questo particolare. Trattasi di malattía, che colla varietà ed anomalíe de' suoi caratteri imbarazzò maisempre l'Arte Medica, che per questo però non fu scarsa ne' lumi somministrati a ben conoscerla. Dirò qualche cosa anch'io: forse dirò nulla; ma da ben poco talo-

ra hanno avuto origine le più sublimi ed utili vedute. L'apoplessía, di qualunque natura ella si fosse, se non uccise all' istante, ha sempre indotto stupidezza o paralisi alla parte opposta del luogo affetto; nè le decussazioni nervose, od altro ponno offrire di questo fenomeno prove appaganti; nel tempo stesso che anco da questo effetto mirabilmente comprovasi, che in qualunque apoplessía il sistema nervoso è quello, che viene maggiormente attaccato. Aprendosi adunque dei cadaveri dopo queste infermità, massimamente indotte da causa nervosa, toccommi per due fiate consecutive di vedere (il che per altro finora non deve credersi cosa costante) i vasi sanguigni molto più turgidi nella parte resa paralitica che nella opposta. Sarà stato forse questo uno scherzo della Natura: la cosa per altro più intimamente considerandosi come morbosa, mi diedi a credere, che non molto difficile potesse esserne la spiegazione. Applicato al cervello uno stimolo qualunque, da fisica, o morale cagione indot-

to denno spasmodicamente in questa parte contrarsi i nervi, ed estendersene anche alle propagini adjacenti l'erettismo. Dalla contrazione di questi nessuno dubita che anco i vasi, che loro sono aderenti, e da cui sono cinti, hanno da ristringersi, a perdita spesso totale del proprio lume. Il sangue, che non può liberamente circolare per essi, forzar deve per necessità i vasi laterali ed opposti della parte non affetta, ne' quali trovando egli minore resistenza, per le moltiplici anastomosi fuggendo raccogliesi soverchiamente ne' medesimi, li distende a dismisura, ed induce una stupidità più o meno estesa, non altrimenti che osservasi accadere, ma però con minor danno, da una eccedente pletora locale. Se questa stupidità adunque dallo aumentato afflusso diventi eccessiva, non potrà facilmente prodursene la paralisi?

Io preveggo bene, che a quanto qui si avanza qualcuno potrebbe opporre, che dopo d'essersi legata la carotide interna, per esempio, ad un cane, non vedesi ac-

cadere il minimo imponente disordine nell'opposto lato del cervello, se prescindasi da un lieve offuscamento o stupidità a pochi momenti protratta. Questa obbiezione è certo di qualche entità; ma bisogna avvertire, che per essere la carotide al di sotto della legatura molto vicina al torace, il petto dell'animale in simile circostanza immediatamente caricasi del sangue diretto alla testa; dal che ripetere conviene la difficoltosa di lui respirazione per qualche tempo durevole. Questo sangue, in una parte raccolto dove dalla moltiplicità delle anastomosi arteriose viene prontamente assorbito e disperso, non è meraviglia se recarsi non possa con perigliosa celerità al lato opposto del cervello, e per conseguenza non ne segua la stupidezza, l'apoplessía, la paralisi ec. E poi nella circostanza di questa legatura non abbiamo che un solo vaso contratto, il quale può facilmente evacuarsi per un'infinità di ramificazioni dalla testa sufficientemente lontane. Ma nel tessuto del cervello

dove vasi esistono infiniti, e di un diametro notabile, i quali cacciano immediatamente il sangue dall'uno all'altro lobo, facilmente comprenderassi, che la cosa così non accada in caso di spasmodica contrazione di una parte de' medesimi. Le paralisi, che curansi talvolta colle emissioni di sangue, co' sottraenti, i quali dapprincipio sono spesso rimedj efficaci ed unici dell'apoplessía anche prettamente nervosa, non mostrano ad evidenza una certa validità dell'avanzata opinione su la causa delle paralisíe?

Tutto questo per altro non autorizzerà giammai ad usare indistintamente siffatta spezie di rimedj in qualunque circostanza di apoplessía, e di successiva paralisi. Mi si perdoni, e voi tra gli altri condonatelo, o Signore, un vicino tratto di sincerità e zelo, giacchè venne il destro di pronunziarlo, avente niente meno in mira che il bene deciso d'una porzion non ignobile della società. Tolga il Cielo, ch'erigermi io voglia in Aristarco, molto meno in maestro di tanti

Luminari a voi somiglianti dell'Arte nostra, di cui fia sempre mia gloria di ciecamente ammirare le vedute grandiose, e d'acquetarmi agli utilissimi precetti. Intendo parlar soltanto di quel fatale pregiudizio, da cui pur troppo talvolta non vanno esenti i Genj più cari alla umanità, cioè di quel lasciarsi soverchiamente sopraffare dalla propria opinione, cui vengono non di rado sagrificate la verità più sacra, la salute, e sino la vita di tanti sventurati. In questo orribile scoglio se non pochi urtassero de' più splendidi Ingegni Medici, lo mostrano gli Annali in tal punto troppo umilianti dell'Arte nostra. In fatto poi di apoplessíe e paralisi, sembra che il pregiudizio dell'opinione sia talmente radicato, che ben poche storie se ne leggano, ben rare le cure si osservino, in cui non si vegga a profluvio cavato il sangue, e l'uso prevalere micidiale di evacuanti, di emuntorj, senza ottenersi pressochè mai un esito consolante della malattía. Tralascio qui per

ora di venire a discussioni generali su l'influenza di questi ajuti in istato di salute, o delle varie infermità: qualche volta forse ragioneronne, determinatovi dagl'interessanti calcoli, che in diversi climi istituirono uomini celebratissimi. Contentomi qui di avanzare qualche riflesso su la malattía, che il puro accidente sottopose alle mie meditazioni.

Suppongasi un istante, che l'infelice, di cui finora si ragionò, in vece di condurre ad onta dell'imponente suo Tumore una vita scevra da qualunque incomodo, fosse stato sorpreso da colpo apopletico in qualche epoca della crescente sua malattía chirurgica, quale sarebbe stato il metodo di cura anteponibile per sollevarlo? Questo Vecchio era robusto, pingue, floridissimo; onde già sento, che ciascuno pronunzia su la necessità delle sanguigne, ed altre evacuazioni. Sarebbesi la prima sanguigna istituita, lo credo, con piena indicazione, giacchè non si cerca qui d'escludere la necessità di temperare la vivezza, o di

scemare la rigidità de' vasi troppo ripieni. Se ignorandosi, come realmente si ignorava, la cagione dell'accesso, onde ognuno essere potea tratto in inganno, perseverato si fosse in questo metodo ad onta delle apparenti contraindicazioni, cosa sarebbe poi avvenuto? L'indebolimento indotto all'universale della macchina, e più alla parte affetta, non avrebbe fatto che accelerare una funesta replica. Se in questo soggetto adunque, che tutte sì chiare manifestava le indicazioni di una terapía sottraente, avesse questo disordine avuto luogo, quanto non sarebbe più da temersi dallo usarlo indistintamente in qualunque circostanza? Conviene disingannarsi: l'apoplessía non può essere curata se non si ha campo di prevenirla. Quando l'accesso ha avuto luogo, non siamo più in caso che di affrontarne gli effetti. Perchè adunque si è tanto impegnato ad assalirne la causa, la quale dopo l'accidente non è più quella? Sia pure a beneplacito l'apoplessía *sanguigna*, *sierosa*, *linfatica*, o *nervosa*:

quando siamo chiamati ad un apopletico, non si presentano al nostro sguardo che i sintomi d'una crudelissima atonía. Questa dunque è che principalmente devesi avere in vista. Vedremo a momenti, che anco questa non esclude sempre la evacuazione sanguigna: cosa, che volentieri ripeto, acciò non mi si creda un innovatore trasportato ed incoerente.

Due sono le circostanze speziali, in cui il Medico può esser utile in questa malattía: o prevenendola, se venga a tempo chiamato, od allontanandone gli accessi, ed anche togliendone le infauste conseguenze, se dopo l'accidente accorra. Veggiamo se in queste due epoche sì diverse e preziose, sempre possa o sappia egli adoperarsi a vantaggio di chi a lui si affida. Presentasi nel primo caso al suo sguardo una persona, che naturalmente da sè stessa, o coll'intervento de' suoi familiari manifesterà, spesso con apprensione, i motivi de' suoi timori, i quali per altro, benchè esposti colle tinte più vive e persuadenti, non

giungeranno mai a realizzarsi che dalle indagini profonde e circospette di un saggio ministro della Natura. Quanti Medici incauti si sono lasciati abbagliare dalle descrizioni, ed hanno proceduto a norma d'esse, anche talvolta per compiacenza, senza vedere il rimorso che aspettavali! Ritenendosi adunque sempre quanto si disse di sopra nella Nota pagina 41 e seg. rapporto alle anomalíe de' segni pletorici ed altri, non è poi tanto facile, chè un buon Medico sia tratto in errore. Un annuvolamento, un capogiro anche permanente o ripetuto, un tremore, un intorpidimento di un arto, un accidentale trismo, un'inaspettata convulsione sardonica ec., quante volte non bastano per incutere timore d'apoplessía vicina, ed a far quindi disserrare i più violenti soccorsi dell'Arte, i quali poi contribuiscono ad indurla veramente, se il creduto predisposto ad essa ha la debolezza di permetterli, ed usarli a lungo? Fra gli ajuti, che in tale circostanza vengono preferiti, già s'intende che per molti il salasso, anche

ripetuto, e gli evacuanti tengono il primo seggio.

Se in alcuna di simili circostanze io mi trovassi presente, confesso, che non potrei dispensarmi dal chiedere perchè non cercasi d'andar contro piuttosto con blandizie, e direttamente a simili forieri apopletici, se vogliono tali chiamarsi, anzichè attaccare una malattía, che spesso invano s'aspetta, come se fosse presente? Esaminandosi da quante cagioni può venire il capogiro, che talvolta è senza danno abituale, quante fiate non può curarsi colla riserva, senza ricorrere per esso ad evacuazioni inopportune e debilitanti? Non mancano esempj di guarigioni così ottenute, come il celebre Tissot avverte, ne' letterati, ne' sedentarj, ne' malinconici ec., conciliando loro la serenità della mente colla sospensione dalle applicazioni, col moto, coll'allegría. Così una moderata ginnastica l'inerzia scuote delle membra, e non lascia in esse raccogliere umori; e questo metodo tanto gioverebbe ai malinconici per natura ten-

denti, e non è da negarsi, alle malattíe di lentore, ed in cui più che in altri dannose sarebbero le reiterate evacuazioni. Per quello poscia, che riguarda i moti convulsivi, oh qui certo non intendesi come con tanta facilità si ripetano da abbondanza di sangue! Quanti di questi moti veggonsi impunemente prevalere in moltissimi soggetti, massime del volgo, cui niuno abbada! Queste affezioni adunque saranno formidabili soltanto in soggetti distinti ed interessanti, a renderli sovente vittima di uno zelo mal inteso, o di una vergognosa irriflessione?

Quanto è mai necessaria pertanto la cognizione spregiudicata de' temperamenti: ed allora si comprende, che un tonico bene appropriato, un topico attivo, il magistero elettrico ben diretto, e soprattutto la tranquillità la vince su tutti i metodi deprimenti; i quali solo dovranno usarsi, ma sempre con sobrietà, in caso di durevolezza o serietà degli allegati incomodi. In tale contingenza le

scarificazioni, od altri ajuti alle parti affette saranno adunque sempre anteponibili; non apparendo sì facilmente il bisogno d'usare i sottraenti generali capaci di fissare, od accrescere la minacciata debolezza, ed irritabilità nervosa. Non pochi sonovi stati, anche in mia Patría, che in queste semplicissime maniere giunsero a liberarsi da molti cronichismi, i quali imposto certamente avrebbero a' Medici meno avveduti.

Tutte le cautele esposte sin qui sono essenziali, nè più, nè meno, nella cura del sopravvenuto accesso apopletico. Io dissi già, che al nostro sguardo solo presentansi in tali circostanze i sintomi d'una funesta debolezza, la quale dée più che altro fissare l'attenzione del Medico circospetto. Le prove di ciò sono di sopra bastantemente annoverate. Ma la debolezza è indotta talvolta anche da pletora; ed ecco il perchè dopo una sanguigna bene indicata l'ammalato s'erigge, e la parte paralitica spesso ravvivasi, massime coll'ajuto della scarificazione; il che

pure sembra confermare l'avanzata mia idea su la paralisi. Ritornando in tal caso dalla generale e topica evacuazione il perduto elatere a' vasi, ritorna l'energía alle funzioni, e lo stimolo tanto necessario alla languente vitalità. Ma guai se talvolta, soverchiamente sedotti da questo risultato vantaggioso, volessimo in tale metodo insistere, ed estenderlo a tutti i casi, come pur troppo si osserva non di rado: ognuno vede a quali rischj si corra incontro. Le scarificazioni adunque locali, il ripeto, l'apertura di qualche emuntorio saranno per lo più da preferirsi quai migliori rimedj ne' soggetti non pletorici, spezialmente poi deboli; e molto più se assaliti vengano da apoplessía prettamente nervosa, in cui la cavata di sangue, almeno senza riserva ripetuta, è certamente micidiale. Sono queste le circostanze, in cui si abbisogna di tutta la energía de' tonici, degli eccitanti, dell'elettricismo ec.; e le repliche tanto frequenti sono spesso dovute alla confusione de' casi, ed in conseguenza alla trascuraggine

di questo trattamento. La medicatura corroborante in generale è sempre utile dopo tutte le apoplessíe: essa ci fornì talora qualche trionfo completo a preferenza degli altri metodi, che la debolezza accrescendo non ne presentano veruno, e danno luogo alle deplorabili reliquie, che tuttodì si osservano dopo queste infermità. I buoni nutrienti adunque accompagnino i cardiaci più decisi, il sangue non si tocchi che in assoluta necessità, rilevabile però da un occhio veramente illuminato ed imparziale. Giungerassi in questo modo, io lo spero, a scemar forse la frequenza troppo lagrimevole di un morbo, che indarno finora si giunse, nè giungerassi a soggiogare giammai con metodi debilitanti, e sottraenti quelle forze, di cui tanto abbisogna in que' momenti l'animale economía.

Ma pongasi termine omai ad una Lettera più del divisato protratta. Perdonerete, chiarissimo Signore, se dalla luce Medico-Chirurgica rapito di questo Se-

colo, forse più del dovere mi trattenni su l'importanza dello stabilito argomento. Voi sapete s'egli meriti le indagini più squisite dell'Arte: in conseguenza degno sarò sempre di lode, se qualche utile veduta presentai a' buoni Medici, capaci di giudicare senza prevenzione de' prodotti degl'ingegni. Da voi frattanto, cui è sacra, attende quest'Operetta l'oracolo più decisivo. Ogni timore sbandisco s'ella giunge a piacervi: i profondi e giusti vostri rilievi sempre volontieri mi determineranno a quelle ritrattazioni, di cui solo arrossirebbe uno Scrittore limitato e superbo. Così al Cielo fosse in beneplacito, che a gioja finalmente rivestita la combattuta Europa, co' Pegni Augusti a voi affidati di sua permanente felicità una volta giungeste a questa Patria, o vero Genio della Chirurgía oggidì sì splendida! La bella risorsa di pendere ancora dal vostro labbro nella discussione imparziale de' subbietti grandiosi, e moltiplici ch'ella presenta, quanto erigerebbe mai il povero

mio ingegno, da fatali combinazioni troppo negletto, e disanimato! So, che il cuore non reggerebbevi a mirarlo in sì umiliante situazione, e non mi neghereste il possente braccio a sostenerlo, ed a promoverne le mosse non ignobili. Venite adunque, o Signore: il troppo combattuto mio legno per voi si salvi dalle tempeste, che da gran tempo coraggioso affrontai; ma che potrebbero in fine opprimermi privo d'ogni ristoro. La Chirurgía forse indarno serbato non mi vedrebbe, chè un pietoso SOVRANO disposto ad ulteriormente beneficarmi, un Mecenate sì benemerito, che mi avvalorasse, ed il vantaggio de' miei Concittadini, mi sarebbero impulsi troppo dolci e possenti alle più ardue ed utili intraprese.

Sono ec.

SPIEGAZIONE
DELLA TAVOLA.

A L'osso parietale innalzato.
B L'adesione delle meningi non lungi dalla sutura sagittale.
C La dura madre.
D La pia coll'aracnoide.
E Il Tumore, che mostra nella parte inferiore le impressioni intestiniformi, che il cervello gli comunicò.
F La cavità, che nel cerebro scavossi il Tumore, e dentro cui giacea.
G Gl'integumenti separati.

Giambatta Sighi delin. et Sculp.